

COMUNISMO LIBERTARIO

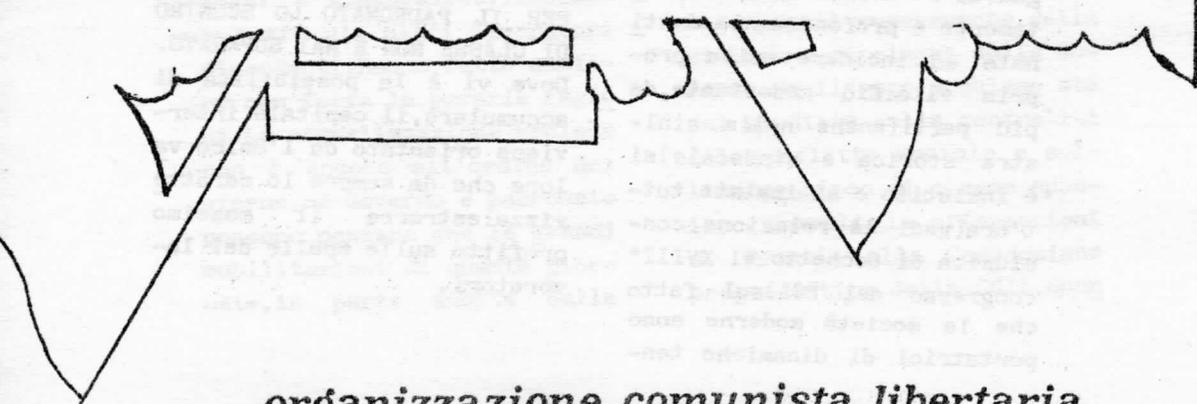
giornale delle organizzazioni
comunistiche anarchiche e libertarie



PRIMO MAGGIO

...l'emancipazione economica della classe operaia è il grande fine cui deve essere subordinato, come mezzo, ogni movimento politico....

“statuti generali dell’associazione internazionale dei lavoratori, 1864”



organizzazione comunista libertaria

PRIMO MAGGIO: ALL'ORDINE DEL GIORNO ANCORA IL CONFLITTO DI CLASSE

Lo scenario economico e sociale che fa da cornice a questa ennesima celebrazione del 1° Maggio, non si differenzia, nella sostanza, da quello che ha determinato e caratterizzato le condizioni materiali e culturali, dell'intera massa dei lavoratori, costretti a "vendere" l'unica risorsa che possiedono (la propria forza lavoro), in cambio di quel poco che gli permette di riprodursi come tale (il salario).

La realtà conferma che, ancora oggi, la stragrande maggioranza della gente, che sono i lavoratori, è costretta a sottomettersi alle esigenze della produzione capitalista, in una dimensione che esclude ed estromette ogni capacità di controllo e determinazione, riguardo le decisioni più direttamente e profondamente destinate ad incidere sulla propria vita. Ciò nonostante, da più parti (anche nella sinistra storica e sindacale) si è insistito e si insiste tutt'ora (vedi la relazione conclusiva di Occhetto al XVIII° congresso del PCI) sul fatto che le società moderne sono portatrici di dinamiche ten-

enti a livellare lo stato di subalternità del fattore lavoro rispetto a quello del capitale, arrivando spesso ad enfatizzare la fine di un'epoca storica, caratterizzata dallo scontro di classe.

Il risultato ottenuto è stato quello di aver minato la capacità organizzativa e reattiva del movimento dei lavoratori. Tutti coloro che hanno declamato l'esaurirsi dei presupposti oggettivi del conflitto, hanno potenziato le capacità offensive della borghesia e del capitale tutto. I lavoratori, dopo aver subito grosse sconfitte nei settori privati stanno oggi subendo l'attacco padronale nei servizi. Porti, Ferrovie, Poste e pubblica amministrazione sono oggi i settori colpiti o da colpire.

PER IL PADRONATO LO SCONTRO DI CLASSE NON E' MAI SUPERATO. Dove vi è la possibilità di accumulare, il capitale interviene orientato da l'unico valore che da sempre lo caratterizza: estrarre il massimo profitto sulle spalle dei lavoratori.

L'ATTUALE RISPOSTA SINDACALE NON PAGA

A queste manovre padronali e governative non si sta opponendo una risposta altrettanto decisa e capace di invertire la tendenza disgregatrice del movimento dei lavoratori. Anzi, grossa responsabilità dipende dalle scelte fatte dai vertici sindacali. Questi fatti proprio l'obiettivo padronale della competitività e dell'accumulazione, non sono in grado di stimolare quella pratica e cultura del conflitto sociale che necessita per la ricomposizione di classe e per contrastare adeguatamente i processi di ristrutturazione.

LA LOTTA PAGA

Ma a tutto c'è un limite. La classe operaia, tutt'altro che estinta come vorrebbero sociologi e sindacalisti, insieme a tutti gli altri lavoratori dipendenti, hanno fatto sentire con forza le proprie ragioni. La normalizzazione sociale non è ancora all'ordine del giorno, né Governo e padronato possono pensare che le grandi mobilitazioni di queste giornate, in parte subite dalle

stesse confederazioni sindacali, si esauriscano sul terreno dei ticket sanitari. Le stesse opposizioni politiche e sindacali non possono svuotare questa grande disponibilità di lotta che nell'ultimo anno si è espressa, ben al di là della volontà ed aspettativa delle direzioni. Oggi in Italia esiste un'unica ed importante anomalia sulla quale la sinistra tutta è chiamata a pronunciarsi, questa è data da un movimento dei lavoratori che, nonostante le lusinghe dell'avversario di classe e i suoi tentativi di divisione, non ha fatto proprio il terreno della COLLABORAZIONE DI CLASSE. È questo il vero terreno di confronto sui quali i lavoratori dovranno giudicare l'agire delle forze che dichiarandosi di sinistra lavorano per il superamento della divisione di classe della società. Se il vero problema sta nel giudizio sulla centralità del conflitto sociale e sull'antagonismo di classe, appaiono puerili le affermazioni di Trentin alla Convenzione programmatica della CGIL, quan

do dice che gli operai possono sbagliare. Ma al di là delle banali frasi ad effetto, opportunamente esaltate dalla stampa padronale, quello che deve preoccupare i lavoratori è la chiara apertura, dopo CISL e UIL, della CGIL a esperienze di COGESTIONE. Le contraddizioni e i limiti di questa partecipazione sindacale alla vita dell'impresa, che si sono registrate nei paesi del Nord Europa, non vengono analizzate ed affrontate e il ruolo subalterno delle masse lavoratrici non viene ricondotto alla contraddizione che vede una crescente socializzazione del lavoro ed il permanere della proprietà dei mezzi di produzione in poche mani. Il tutto viene esorcizzato usando parole scaramantiche quale democrazia economica o cultura manageriale di massa, in una logica tutta politica dei rapporti di forza che si illude di poter controllare e guidare sulla base di leggi ed ordinamenti, dimenticando che il RAPPORTO TRA LE CLASSI NON È REGOLAMENTATO DALLE IDEALI-

TA', ma si forma e si trasforma sulla base di fatti economici materiali: forme della proprietà, formazione e appropriazione del profitto, salari

L'UNICA SOLUZIONE: RILANCIARE LE LOTTE

Nella complessità degli avvenimenti che ci circondano, i lavoratori devono assumere la consapevolezza che solo UNA BATTAGLIA LUNGA E GENERALIZZATA può innescare un processo di ricomposizione della classe e della sua forza, tale da spezzare l'arroganza e la forza padronale. Nessun settore di lavoro deve essere lasciato solo. Oggi, come 100 anni fa, la parola d'ordine che ci deve guidare deve essere una sola: UNIRE IL FRONTE DI LOTTA DEI LAVORATORI e rilanciare una pratica e una cultura del conflitto sociale come unica condizione materiale dei processi di emancipazione sociale. Solo così ci riappropriamo di un 1° MAGGIO DI CLASSE.